

I LAVORI A RIVA FANNO RIAFFIORARE LA VITA D'UN TEMPO

Quel ponte sul "fiume" che divide il paese fra levante e ponente

Un torrente che vale il Po con storie e persone, campanili e diatribe, amicizie e litigi: è la Riviera

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

SI! IL NOSTRO ponte! E il nostro fiume! E il mare davanti. Perché qui in riviera ogni paese ha un torrente che vale il Po e racconta storie e persone, e ha un ponte che divide levante e ponente, e ha campanili e diatribe e amicizie e litigi. Ma a levante c'erano cantiere e banca, e quelli di ponente dovevano passare il ponte. Ma a fine giornata di lavoro o di scuola il fiume tornava a fare del paese due paesi, e la spiaggia, e le braccia del golfo: Manara a ponente e Baffe a levante, persino le due Madonne, del Soccorso a ponente e del Buon Viaggio a levante erano ognuna per conto suo, e noi, bambini o ragazzi, amici, compagni di scuola, ma eran più botte che abbracci,

ci, sfide a pallone e dalle sponde del fiume!

Ma la storia rivana, come d'ogni paese di riviera, era ed è una. Il mare non ha mai diviso la gente ma l'ha unita, perché il mare unisce coste e fa uno il mondo, e a Riva il mare è il grande dio, di pescatori e naviganti, grandi capitani e romantici umili marinai, leudi e rivanetti, navi del cantiere e transatlantici. Non c'è casa rivana che non abbia (magari oggi non s'usa più, le nuove generazioni spesso buttano in cantina ricordi e immagini ingiallite) o non abbia avuto a una parete una stampa della sua Madonna,

AVANTI E INDIETRO

Cantiere, asilo, scuola, farmacia, banca: per andarci si passa sul Petronio, ma a fine giornata...

una foto di un leudo o d'una nave con un figlio o padre sul mare.

Ma il ponte sul nostro fiume! Ora ne stanno costruendo uno nuovo, moderno, sarà il terzo per quel che ne so, sempre che la storia non ci metta lo zampino, visto che i lavori son fermi perché la storia pare abbia reclamato "ci sono anch'io". E si sa che la storia se la stuzzichi e la fai uscire dal fango del tempo ti dice, "ehi, amico, attento a dove metti i piedi, pardon, le ruspe!". E chissà cosa verrà fuori. Certo che per ora va più la fantasia della realtà, e senti già parlare di strada romana, sponda e molo, e giù storie e miti. Ma è giusto che la fantasia corra, che poi ci indovini o no poco importa. Un paese ha bisogno di scoperte ma anche di curiosità: è vita.

D'altronde è storia che il nostro fiume, il Petronio, scese verso Riva e il nostro mare dopo essere stato deviato tra Sara e Trigoso forse mille anni fa. E prima a Riva cosa c'era?



Il ponte sul torrente Petronio, a Riva. Sotto, un gruppo di ragazzi seduti sul parapetto, la domenica mattina, negli anni Sessanta



Il primo ponte, danneggiato nel 1937. A destra, gli scavi in corso oggi

Spiaggia? Campi ai piedi delle colline? O mare solo mare? Storia è che io, noi siamo cresciuti sul ponte, e alle elementari con grembiule nero colletto bianco di plastica e fiocco azzurro, e appena suonava il campanello di fine mattina mica andavamo a casa! No. Dal ponte lasciamo cadere ognuno la sua barchetta fatta con una pagina di quaderno (i quaderni servivano a quello e a fare le strisce per i bossoli dei cannoncini,

poi anche i compiti) e via, a gareggiare fino all'onda del mare. E là, sotto il ponte e lungo le sponde, a sollevare sassi per prendere gli "anghilleu", i piccoli d'anguille, e le donne più in là chine a lavare lenzuola e panni che ci urlavano "seotti!", che l'acqua s'intorbida di fango e sabbia smossi. E ridevamo, e il fiume lo ricordo quasi sempre con l'acqua, che appunto le donne ci facevano bucato e stendevano le lenzuola sulla sabbia,

con quattro sassi a fermarle. E le sassaiole sempre all'uscita da scuola. Dopo una mattinata insieme in classe, via di corsa, quelli di ponente di là e noi di levante di qua, a lanciarsi sassi dalle sponde, le cartelle gettate ovunque, finché le madri di là e di qua, arrivavano a spingerci a casa a schiaffi e alla minaccia "Vedrai tuo padre!". E papà aveva sempre la tuta blu CdT e rideva poco perché pensava al cottimo per guadagnare due palanche in più.

Il ponte! Il fiume! Ancora troppo ragazzi guardavamo con invidia i giovanotti di levante ben vestiti le mattine di festa, là appoggiati alla ringhiera, nella metà rigorosamente levantina, a parlar di politica, di cantiere, e guardare il passaggio di ragazze a braccetto e famiglie che venivano a messa a levante (la loro parrocchia era a San Bartolomeo, più lontana, e in fondo la messa era sempre messa). E le mie vasche, ragazzo, le prime sigarette a credermi ormai grande, con gli amici (Franco, Remo, Orazio, ognuno aveva il suo gruppo) su e giù, a consumare scarpe e marciapiede, ma ancora e sempre nei nostri confini, tra la pescheria Cappellini e la farmacia, ma mai oltre il ponte e il fiume.

E dal ponte si vedevano caricati i resti dei piloni dell'altro crollato nel 1937 per una piena del fiume che spesso usciva, arrivava in via Verdi, e scivolava in piazza, e lui sì, quando usciva andava di là e di qua e non faceva differenze fra levante e ponente. Noi di sciocco loro di libeccio. Perché un paese è storia, ma anche poesia.

L'autore è saggista e scrittore